



5 novembre 2013

Marco 14, 22

Prendete, questo è il mio corpo

Un sacrificio - qualunque esso sia - dell'uomo a Dio, fa parte di ogni religione. Il cristianesimo invece si fonda sul sacrificio di Dio all'uomo.

- 22 E mentre essi mangiavano
preso del pane
benedicendo,
lo spezzò
e diede loro
e disse:
Prendete
questo è il mio corpo.
- 23 E preso un calice
rendendo grazie,
lo diede loro
e ne bevvero tutti.
- 24 E disse loro:
Questo è il mio sangue,
dell'alleanza,
il quale è versato per molti.
- 25 Amen vi dico:
non berrò più dal frutto della vite
fino al quel giorno in cui lo beva nuovo
nel regno di Dio.
- 26 E cantato l'inno,
uscirono verso il monte degli Ulivi.

Salmo 136 (135)



- 1 Lodate il Signore perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
- 2 Lodate il Dio degli dei:
eterna è la sua misericordia
- 3 Lodate il Signore dei signori:
perché eterna è la sua misericordia
- 4 Egli è solo ha compiuto meraviglie:
perché eterna è la sua misericordia.
- 5 Ha creato i cieli con sapienza:
perché eterna è la sua misericordia.
- 6 Ha stabilito la sua casa sulle acque:
perché eterna è la sua misericordia.
- 7 Ha fatto i grandi luminari:
perché eterna è la sua misericordia.
- 8 Il sole per regolare il giorno:
perché eterna è la sua misericordia;
- 9 la luna e le stelle per regolare la notte:
perché eterna è la sua misericordia.
- 10 Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:
perché eterna è la sua misericordia.
- 11 Da loro liberò Israele:
perché eterna è la sua misericordia;
- 12 con mano potente e braccio teso:
perché eterna è la sua misericordia
- 13 Divise il Mar Rosso in due parti
perché eterna è la sua misericordia.
- 14 In mezzo fece passare Israele:
perché eterna è la sua misericordia.
- 15 Travolse il faraone e il suo esercito nel Mar Rosso:
perché eterna è la sua misericordia.
- 16 Guidò il suo popolo nel deserto:
perché eterna è la sua misericordia.
- 17 Percosse grandi sovrani:
perché eterna è la sua misericordia.



- 18 Uccise re potenti:
perché eterna è la sua misericordia.
- 19 Seon re degli Amorrei:
perché eterna è la sua misericordia.
- 20 Og re di Basan:
perché eterna è la sua misericordia.
- 21 Diede in eredità il loro paese;
perché eterna è la sua misericordia;
- 22 in eredità a Israele suo servo:
perché eterna è la sua misericordia.
- 23 Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:
perché eterna è la sua misericordia;
- 24 ci ha liberato dai nostri nemici:
perché eterna è la sua misericordia.
- 25 Egli dà il cibo ad ogni vivente:
perché eterna è la sua misericordia.
- 26 Lodate il Dio del cielo:
perché eterna è la sua misericordia.

Questo salmo (salmo di ringraziamento detto il grande Hallel, la grande lode, la grande litania di ringraziamento) lo troveremo citato nel brano di questa sera. È l'inno che chiudeva la recita dei Salmi (piccolo Hallel e questo il grande Hallel) che venivano pregati a Pasqua. È un invito alla lode del Signore, che qui viene espressa secondo le due grandi linee. Fino al versetto 9 si loda il Signore per la creazione e poi dal versetto 10, fino alla fine, per ciò che il Signore ha operato e opera nella storia del popolo.

E lodando il Signore per tutte queste cose, si mette ad ogni versetto il motivo di questa lode, che poi è il motivo che sorregge il mondo, la creazione e anche la storia: Perché eterna è la sua misericordia, perché il suo amore è per sempre. Con questo ritornello che sembra interrompere i versetti (che potrebbero essere letti di fila senza questo ritornello), in realtà, è questo ritornello che sorregge tutto. Se si toglie questo ritornello non è che le cose



scorrono meglio, non ci sono le cose che sono scritte. È il fondamento che regge ogni opera. E questa lode termina con questa affermazione che: Egli dà il cibo a ogni vivente.

Allora non è solamente la memoria del passato, ma è un rendersi conto che il Signore è colui che alimenta, che nutre la nostra vita. Noi, appunto, possiamo continuare a vivere grazie a un Signore che si prende cura di noi e fa questo perché eterna è la sua misericordia. Allora è per ogni vivente e per sempre un invito anche a guardare, ad aprire gli occhi sulla nostra vita e a riconoscere la bontà del Signore, riconoscere che appunto, il Signore compie cose buone per noi, per ogni persona.

Introduco brevemente il testo. Siamo nell'ultima sera di Gesù, dove si trova con i suoi dodici per l'ultima cena. E qui comincia il racconto. L'abbiamo visto la volta scorsa con il tradimento di Giuda: *Uno di voi mi tradirà*, poi continuerà dopo questo brano con il rinnegamento di Pietro: *Tu mi rinnegherai*.

E in mezzo c'è la perla preziosa di tutto il Vangelo. Quel testo che ripetiamo ogni volta nell'Eucaristia. E per capire l'importanza di questo testo sappiate che tutto il Vangelo è commento a queste parole, cioè il Vangelo è stato scritto attorno all'Eucarestia, per capire cos'è questo corpo dato per voi, cos'è questo sangue della nuova Alleanza versato per voi e per tutti.

E vedremo come questo testo (è certamente il più bello; è la sintesi di tutta la Scrittura) ed è il testo dove riceviamo quel grande dono che è presente in ogni dono; quel grande dono nel quale non poteva farne uno maggiore. Cioè in fondo tutta la storia, tutta la creazione è dono di Dio all'uomo, anche tutta la storia. Ci ha dato il mondo, ci ha dato noi stessi ci ha dato gli altri, alla fine voleva darci se stesso perché ogni dono vuole dire questo; e il dono dà se stesso.

E qui nell'Eucaristia si compie il disegno di Dio di dare se stesso all'uomo. Agli uomini bravissimi dei quali uno tradisce e gli



altri pensano: *Sono forse io?* Anch'io! Pietro rinnega e tutti fuggiranno, quindi a qualunque uomo.

²²E mentre essi mangiavano preso del pane benedicendo, lo spezzò e diede loro e disse: Prendete questo è il mio corpo. ²³E preso un calice rendendo grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse loro: Questo è il mio sangue, dell'alleanza, il quale è versato per molti. ²⁵Amen vi dico non berrò più dal frutto della vite fino al quel giorno in cui lo beva nuovo nel regno di Dio. ²⁶E cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Ecco, prima di riprendere il testo, tenete presente le ultime parole del testo precedente che parla di Giuda che lo tradisce e tutti che si chiedono: *Sono forse io?* E Gesù che dice nel finale: *Bello, per quell'uomo se non fosse mai nato.* Invece è nato; e il bello è che ci dona proprio quell'uomo lì; quello è il bello. E il testo che leggeremo si inserisce in questo contesto che fa sì che la creazione torni tutta bella anche, quello per il quale è un male l'essere nato.

²²E mentre essi mangiavano preso del pane benedicendo, lo spezzò e diede loro e disse: Prendete questo è il mio corpo.

Il contesto è il contesto dell'essere a mensa, dello stare a tavola, richiama anche il contesto dell'unzione di Betania, anche lì si era a mensa, mentre stanno mangiando. È uno dei contesti dove meglio si esprime la comunione; è un dato molto umano.

Il nostro mangiare non è mai semplicemente un assumere del cibo. Intorno alla mensa in genere si ricostituiscono i legami; crescono questi legami. Tanto è vero che diventano insopportabili alcuni pranzi e alcune cene, se qualcosa non funziona, perché quello è un luogo privilegiato, proprio per quello. È un modo con cui anche si vede che non si prende solamente del cibo; c'è anche un altro nutrimento che avviene. Ecco il banchetto è anche un po' il segno ricorrente, nella Bibbia, della comunione di vita del Signore con noi. Nel libro dei Proverbi, c'è la Sapienza che invita a prendere parte al



proprio banchetto, come dire a far proprio il modo di vita della Sapienza.

Molto bello, che dice: *Mangiando, essi*. Questi essi chi sono? I tredici, cioè son tutti identici; son solidali nel mangiare, perché il mangiare è proprio la famiglia che si trova. Purtroppo si perde l'abitudine e si mangia come le mucche nella stalla; contro la parete al fastfood, o davanti alla televisione, cosa orribile. Invece, proprio il mangiare è la comunione di vita. L'uomo non è la vita c'è l'ha, ricevuta, e la mantiene col cibo, per cui il cibo è la vita. E siccome la vita dell'uomo è la relazione, un cibo senza relazione, non è cibo.

Tant'è vero (l'avevo già detto un'altra volta), che Federico imperatore voleva sapere qual era la prima lingua e ha preso dei bambini, sette bambini e li ha dati alle nutrici che non gli parlassero mai, a questi bambini e li accudissero dando da mangiare. Questi bambini morirono tutti. Perché non si vive solo di latte, ma di ogni parola che esce dalla bocca della madre. Perché è nella parola che si crea la relazione e il cibo diventa umano. E lo stesso cibo insieme è la massima parola, perché o mangiamo tutti insieme, siamo una comunità, o ci mangiamo l'un l'altro.

Sì, questo ci rivela, adesso lo vedremo, chi siamo; chi siamo chiamati a essere è come se ci riconsegnasse la pienezza dell'umanità, in questo gesto. E il primo gesto che Gesù compie è questo: Preso del pane. Da lì tutto comincia. È un gesto che abbiamo già incontrato nel Vangelo di Marco, ed è questo prendere del pane la prima cosa che si fa in quanto creature, in quanto figli, è esattamente questo: prendere, riceviamo.

Abbiamo tutto! Anche il mio io, è ricevuto, anche la cosa più mia che è il mio nome me l'han dato gli altri, il cognome a maggior ragione. La mia identità è ciò che ricevo dagli altri, insieme alla vita, insieme al pane: tutto si riceve. Il problema è che si può prendere in due modi.



Si può prendere a mano chiusa dicendo è mio, o come il cane che prende l'osso e ringhia al cane vicino, o a chi si avvicina alla sua ciotola, come normalmente si fa. Oppure si prende in altro modo: con la mano aperta, come dono. E questi due modi di prendere: c'era chi diceva che l'uomo è ciò che mangia, l'uomo è come mangia. Ci son modi di mangiare; o mangiare per la morte, che è prendere per sé escludendo l'altro, quindi il cibo non è più comunione, non è più vita, ma è morte dell'altro, se no è morta mia.

E tutta la nostra struttura sociale è basata sulla società "homo homini lupus"; invece i lupi son già migliori. Cioè capite qui la questione della vita vivibile, l'unica possibile è che si mangi prendendo, ma in che modo? Innanzitutto, anche il pane, perché poteva dire: perché non han preso il frumento e l'uva, invece? Come si fa nelle religioni naturali, o al massimo il latte della cavalla come si fa in Mongolia, versandola ai quattro orizzonti, ringraziando Dio che ha dato il cavallo. Qui invece, del pane c'è dentro non sono il cielo la terra, l'aria e l'acqua; e la vita vegetale che germoglia, c'è dentro il lavoro dell'uomo, quindi c'è dentro le relazioni, qui c'è dentro la cultura, c'è dentro la giustizia e l'ingiustizia, il sudore, la gioia, la tristezza. Tutto quanto sa di sale il pane. Quindi il pane davvero che si mangia insieme, anche in casa il cibo che si mangia insieme, c'è davvero presente la vita dei genitori. Si trasmette al figlio anche materialmente, se no morirebbe, perché non avrebbe da mangiare. E quindi è bello che sia il pane, dove entra nel pane già, anche tutta la società.

E quello che Gesù fa è appunto: prendere. Qui ci fa vedere qual è la vita del figlio, di ciascuno di noi, in questo prendere. E qui, come negli altri gesti, sono dei gesti primordiali che tutti compiamo.

Cosa fa il bambino per prima cosa?

Prende, porta alla bocca. Questo fa! Come dire comprensibili. Ora questo fatto del prendere in questo modo, ci fa vedere che di per sé è un accogliere. Si potrebbe continuare il salmo che abbiamo letto, quello che dà il cibo ad ogni vivente.



Allora c'è un prendere che riconosce che riceviamo; appunto non ci siamo dati la vita, altri ce l'hanno donata; entriamo così nel mondo. Spesso la fatica è su questo: sul pensare di essere noi all'origine; grazie a Dio non lo siamo, perché poi andremmo a elemosinare chissà quanti riconoscimenti altrove, quando poi, l'abbiamo lì.

Tra l'altro, scusa, tutti questi riconoscimenti, sono dovuti alla mancanza dell'unica cosa che ci può dare l'altro, che non mi posso dare io. Il pane me lo posso anche procurare da solo, ma ciò che il pane significa no, se viene donato, perché dentro il pane donato c'è l'amore dell'altro e l'amore nessuno se lo può dare. E noi viviamo. La nostra identità è l'amore che riceviamo. Senza questa identità la facciamo consistere nei vari idoli: possedere tanto, possedere tante donne, possedere tante macchine, tante ville, possedere il mondo intero; sempre più infelice lui e gli altri.

Mi viene in mente su questo quando nella parabola del Padre misericordioso di Luca 15 c'è il figlio che si allontana e si dice: Avrebbe voluto saziarsi delle carrube, ma nessuno gliene dava, dicevo, ma perché non se le prende? Perché cambia tra il prendere così, oppure il ricevere in dono da altri, cambia completamente. Perché vince quella fame che abbiamo di comunione, vince quella solitudine che ci portiamo dentro e che sola mentre essi mangiavano, appunto, mentre c'è questa comunione quella nutre, altrimenti si rimane lì.

Come uno che si sposa da solo, insomma!

Preso del pane, beneducendo. *Questa è la seconda azione di Gesù. Vedete lo dicevamo già all'inizio dei racconti della passione, qua i ritmi quasi rallentano per veder quale ricchezza c'è in questo gesto, in queste parole. Allora, prese il pane e benedice. Ora questa è una è un'altra azione del Figlio che riconosce il bene che riceve e dice questo bene. Cioè sapere riconoscere (Lodate il Signore perché è buono, diceva il salmo) questa bontà che ci circonda, con cui il Signore ci circonda e benedire.*



Tra l'altro non è che benedice il pane; si dice bene di chi dà il pane: è quella la benedizione. Per cui oltre il pane vedi il volto di chi te lo dà e dici: ma che bravo questo! Mi vuol bene, lo lodi. E lodare uno è la forma più alta di amore, vuol dire che sei contento del bene che ha e che è, perché è come se fosse tuo. In genere criticiamo e invidiamo il bene altrui perché non è nostro. Questo invece, proprio perché è dono dell'altro è bello; e lodo l'altro.

E pensavo tra questo pane forse, il primo pane che siamo, siamo noi stessi. Provate a chiunque di noi riceve il proprio io da Dio e fosse contento del giorno che riceve dice: ma come sei bravo, Dio! Mi hai fatto come un prodigio, dice il salmo 139; ed è vero! Ha fatto suo Figlio. Purtroppo non ci sarebbero più gli psicologi a lavorare, però sarebbe felice la vita. Se uno cominciasse a prendere come benedizione, se stesso e il suo prossimo, e l'altro, e l'altro, perché? Il perché di tutto è l'amore gratuito di Dio. Anche delle carognate della storia in fondo è l'amore che sa superarle e vincerle. Anche se facessimo la massima carognata di ammazzare Dio: perché? *Perché eterna è la sua misericordia*, lì si rivela come misericordia assoluta.

Si è uno sguardo questo che traspare in questo prendere del pane e benedire che aiuta a guardare la realtà, ciò che ci capita. Provare al termine di una giornata o durante la giornata a benedire il Signore per qualcosa che è successo durante quella giornata. Non qualcosa in astratto, ma trovare un motivo, almeno un motivo. E questo può valere allora, quando incontro delle persone, quando vivo delle situazioni, diventa una lente attraverso cui osservo la realtà e vado a scoprire il bene che c'è.

E pensate la prima lode, la preghiera del mattino che si diceva una volta: Ti adoro mio Dio e ti amo con tutto il cuore, ti ringrazio di avermi creato, proprio me. Tra tutti gli infiniti possibili e impossibili, proprio me. Cioè la gioia di esistere come dono è la vita eterna già ora; tutte le altre cose sono in più. In genere ci manca solo questa: il godere di esserci non per ciò che faccio, ma per essere fatto da lui; per essere il terminale di questo amore; per essere suo partner,



addirittura, perché il Figlio è uguale al Padre. Questo mi dà la mia identità assoluta e la dà a ciascuno.

Per questo la salvezza dell'umanità, dell'uomo è riconoscere se stesso come dono. Uno che si è fatto da sé poverino senza neanche che una zia che lo partorisce, neanche quella suora: è ben triste. Siamo fatti da Dio, ma generati a sua immagine e somiglianza, cioè figli.

Questo a sua immagine e somiglianza, mi fa venire in mente che, un guardare così la realtà, è già avere lo sguardo di Dio sulla realtà. In Genesi 1 il Signore vede quanto ha fatto e vide che era cosa buona, che era cosa bella. Fare queste cose, benedire, è avere lo stesso Spirito del Signore.

Diventi figlio.

Diventi proprio a sua immagine.

Mi viene in mente, quando i discepoli vedono qualcuno che fa del bene e vogliono impedirlo. Invece di benedire scattano le invidie, come dire siccome non ci segue, non può farlo. Due sguardi così diversi sulla realtà. Come dire vedere il bene, lodare per questo bene, benedire, oppure, quasi essere messi sotto accusa da questo bene.

E ritorno a questo, proprio per sottolineare, andando a monte del dono, del primo dono che tutti abbiamo, il pane per mantenere la vita, la mia vita più o meno sono io che ho ricevuto da Dio, cioè il primo bene sono io. Se non ricevo me stesso con gioia di essere amato e apprezzandomi come posso apprezzare la vita e gli altri? È tutto brutto!

Aveva detto: *Bello non esser nato*, perché viveva nell'altra logica, quindi proprio per lui si volta la logica, perché capisce che anche lui può mangiare con loro; s'identifica con loro e lì che mangia con questi delinquenti come noi (un po' di più loro, perché è più bravo).



Ed è bello per farci scoprire proprio che lui è il Figlio, si sente infinitamente amato dal Padre e ama i fratelli con lo stesso amore del Padre e quindi noi siamo uguali a lui e uguali al Padre; cioè è la divinizzazione dell'uomo questa lode. E se è così non soltanto è Figlio, perché il Figlio non è solo uno che riceve amore, che succhia e basta, è uguale al Padre. Ecco che allora, sa spezzare e dare, come il Padre. Quindi entriamo nella vita della Trinità, la vita divina e nella vita divina è assunto anche il pane cioè tutta la creazione, tutto il nostro lavoro, tutte le relazioni

Benedicendo lo spezzò. Anche questo gesto dello spezzare il pane che viene fatto mentre si benedice. Come dire c'è una condivisione che nasce all'interno di questa benedizione, fa tutt'uno. Mi ricordo quando san Paolo dice: Se dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi l'amore... È proprio all'interno di questa logica che c'è questo dono. Quello che Gesù riceve allora, viene spezzato. Altro gesto già visto, ma potremmo dire che tutta la vita di Gesù viene ricapitolata qui. Qui possiamo leggere davvero il senso della vita di Gesù. Questo che avviene nel cenacolo non è un gesto isolato; è il modo con cui Gesù ha vissuto le relazioni in tutta la sua vita. E si diceva, anche quando eravamo sul segno dei pani, che appunto questo e ciò che permette la comunione, la condivisione.

Tra l'altro è l'unica possibilità di vita sulla terra, perché l'altro è: prendo, dico è mio, rubo all'altro, roviniamo la cosa, la strappiamo e ci mordiamo l'un l'altro e ci ammazziamo. È la storia del mondo; quando manca questo spirito. Quindi capite che non è una cosa per le sacrestie, per la Chiesa queste parole è per salvar l'umanità dell'uomo, di ciascuno di noi, perché diventiamo umani. Se no, siamo ancora le bestie sono molto più brave, perché sono moderate. Noi siccome, abbiamo una sete infinita di amore e se non abbiamo quello mangiamo all'infinito e siamo sempre più insaziabili perché non ci sazia mai.

Capacem Dei, quidquid Deo minus est, non implebit, cioè uno che ha la capacità dell'infinito non può essere riempito da nessuna



cosa finita. Siamo un sacco in fondo, senza fondo, quindi solo l'infinito ci riempie. E questo infinito è una cosa molto semplice ciò che c'è già; è l'amore che è presente in ogni realtà; se uno la riconosce. Perché tutto il mondo non l'abbiamo fatto noi. Neanche l'aria quella di Milano l'abbiamo fatta noi, ma c'è di meglio!

Esattamente questo! E richiamava questo spezzare, anche il gesto che avevamo visto della donna a Betania: il rompere l'alabastro perché si versasse il profumo, perché potesse espandersi il profumo, esattamente questo spezzare il pane. Ma capiamo bene (poi Gesù lo dirà in maniera esplicita) che così come il profumo rappresentava la donna stessa, questo pane è Gesù. E allora c'è un consegnarsi senza nessuna riserva. Proprio così si diventa figli ci si ritrova nell'accogliersi e nel donarsi e queste due cose stanno assieme.

Se non ci doniamo è perché fondamentalmente abbiamo paura, non ci sentiamo ancora amati. E come se la realtà ci fosse ancora nemica. Gesù invece ha questo sguardo proprio da Figlio che si accoglie, innanzitutto come dono. Lo spezzò e diede loro. Qui emergono i verbi che sono presenti in Genesi 3: prendere, mangiare, dare. Però appunto, stessi verbi, due logiche completamente diverse.

Nell'un caso anche, in Genesi 3 si dice che Fate così! Che sarete come Dio, perché Dio è invidioso, non vuole. Qui contempliamo chi è Dio che prende, benedice, spezza e dà loro.

E dà un comando: *Prendete, voi!* E voi, sono quelli che abbiamo visto martedì scorso e che vedremo martedì prossimo e il successivo; quelli che tradiscono, rinnegano e se ne vanno. Cioè che rappresenta tutta l'umanità, in fondo, che rinnega Dio che lo tradisce o va lontano. *Prendete, voi!* Non i bravi, i buoni, non i pii e i devoti.

Sì! Nel brano precedente, appunto i dodici da Giuda a tutti gli altri che si chiedevano (come ricordava prima Silvano): Sono forse io? Ad uno ad uno, chiedevano questo. Bene! Ad uno a uno, diede



loro a questi, e questo brano continua immediatamente quello della volta scorsa. Non dobbiamo pensare ci siano state chissà quali cose o che Gesù non conosca i suoi, ma lì si scopre davvero chi è Gesù, lì si scopre davvero perché eterna è la sua misericordia, perché il suo amore per sempre. Ciò che siamo chiamati a fare è esattamente a prendere ad accogliere.

Ed è bello poi quello che segue: *Prendete, questo è il mio corpo.* È lui! E tutto il vangelo ci descrive il suo corpo, come sia dato a noi, fin dall'inizio. Tutte le relazioni che ha stabilito con tutti, fino a quando si mette nelle mani degli uomini; sappiamo come le mani degli uomini lo tratteranno, come i discepoli e alla fine lo consegneremo nel grembo della madre terra e li scopriremo tante cose. Ma lui si consegna a noi. Noi gli rubiamo la vita, lui ci consegna la vita; gliela togliamo e lui dice: ma no, è quella che ti voglio dare tienila, mangiala! *Prendete e mangiate; vivi di questo dono.*

Come diceva prima Silvano, commentando il salmo dietro tutti quei doni, di creazione della storia c'è il donatore che vuole consegnarsi. Gesù arriva in questo mondo e viene messo in una mangiatoia, si congeda dai suoi in un cenacolo dicendo: prendete, questo è il mio corpo. È davvero il suo modo di vivere, questa è la sua vita. Allora questi due momenti estremi ci dicono che ogni gesto di Gesù.

Allora, per questo è importante il vangelo, per spiegare cos'è questo corpo; perché siamo chiamati a mangiare, assimilare questo corpo, ma se non lo conosci non lo puoi assimilare. Perché mica è quel pezzo di pane il corpo! È il corpo di Cristo reale che così ha vissuto, così ha fatto, così ha detto e si è fatto pane, non si è fatto lapislazzulo o diamante da ammirare o paludamento religioso: pane! Il bisogno fondamentale di vita. Quindi non si nega a nessuno.

Mi sembra che, anche rispetto a quello che si diceva prima, mentre si è tentati di mangiare gli altri per assimilare, cioè per farli diventare parte di noi, il mangiare, il prendere questo corpo è per



divenire questo stesso corpo, perché veniamo assimilati a lui perché diventiamo figli anche noi

Cioè mangiando questo corpo, di uno che mi ama talmente da darsi a me che lo ammazzo, assimilare questo vuol dire assimilare un amore per me infinito, che è Dio stesso. È vivere di questo amore; questo è il vero cibo di cui l'uomo ha bisogno. Senza questo è sempre morto.

Capite, allora, il prodigio dell'Eucarestia, è l'invenzione più divina; è la più elementare. Che non si nega a nessuno, neanche a un pagano, neanche a uno di passaggio, neanche al Papa, neanche al Vescovo, neanche al gesuita, a nessuno si può negare: va data a tutti. È Dio che si dona a tutti.

Mi ricordo una volta che dando la comunione a casa mia c'era la mia pronipote piccola che non ci stava ancora al tavolo, spezzandola dandola a tutti, poi ha visto che non l'ho data a lei; allora è andata in cucina ha preso un'ostia (una cialda, pane azzimo) l'ha divisa; ne ha dato un pezzo al cane che era sotto il tavolo, uno a tutti, a sé e non a me, insegnandomi che non si fa così. Si nega a nessuno neanche al cane, come dice la Sirofenicia: *Anche i cagnolini sotto la tavola dei padroni, mangiano il pane dei figli*, che è questo. Tutti siamo in comunione.

Tra l'altro con l'Eucarestia, siamo in comunione con tutta la creazione perché nel pane c'è il cielo, la terra, il vento, il fuoco il lavoro dell'uomo, il commercio, l'onestà, la disonestà, le guerre, le ingiustizie, le cose giuste; c'è tutto! Tutto diventa divino, come tutta la nostra vita, che è presa come segno di amore; e anche il male lo posso prendere rispondendo con amore vincendo il male, come fa Gesù: *Questo è il mio corpo dato per voi*. Ed è la vittoria definitiva su ogni male della storia. Per questo il perché ultimo della storia è sempre: *Perché eterno è il suo amore. Og re di Basan? Va beh! Perché eterno è il suo amore*. Non so perché? Ci sarà pur un perché? È il perché ultimo che non ha nessun perché, l'amore. Se avesse un



perché non sarebbe amore, sarebbe egoismo ed è il perché di tutto e qui lo capisci. È Dio questo! E tutto diventa divino.

Il comando che ci dà quello del prendere, Prendete! Come dire, non è che dobbiamo da fare chissà quali cose. La prima cosa da fare è prendere, accogliere questo Dio che si dona. Mentre spesso abbiamo la tentazione di pensare chissà che cosa dobbiamo fare, chissà che cosa Dio mi chiede, chissà che cosa vuole, chissà che sacrifici vuole: prendi, prendi.

Vuole che facciamo, quel che facciamo però in modo diverso, cioè lo prendiamo in modo vitale, vedendo proprio dentro la cosa che prendi ciò che realmente cerchi, perché non è che ti interessi la cosa; ti interessa qualcos'altro. Cosa significa quella cosa per te? Quella relazione? In fondo è la relazione l'amore è la vita se no c'è la reificazione, cioè mangi, ingrassi e scoppi oppure non mangi sapendo che non ti sazia.

Capite come cambia il mondo questo piccolo versetto che abbiamo fatto stasera, che forse fermiamoci solo su questo, perché poi c'è tanto ancora, dopo. Poi si parla del vino che è ancora più bello. Cioè è una cosa che sentiamo sempre ripetere, magari non ci abbiamo neanche fatto caso. E c'è gente che quando va a messa, ci va per precetto dice: lo non vado perché la predica del prete non mi piace. Che mi interessa a me la predica del prete scusa (per quanto fesso sia sarà come me) o perché non capisco niente di queste cose, ma vado per prendere questo pane. Per precetto, vai? Ma bisogna esser scemi! Vai, per precetto dalla tua fidanzata? È meglio che la cambi! Vado perché è la cosa più bella, che in assoluto ci sia.

E questo gesto che Gesù compie, come dire verso i suoi, capiamo bene che lì ci siamo anche noi, nei suoi. Ci tolgono l'alibi questi dodici, li dobbiamo ringraziare, perché possiamo essere presenti; si consegna a questi qui.



Mangia loro! Non dice: con loro! Loro Gesù è compreso nel loro. Cosa vuol dire? Non Gesù con loro o loro con Gesù, mangiando loro.

Questo è il gesto che dice della gratuità. Anche in questo contesto ci fa vedere come Gesù abbia questo sguardo all'esterno sui suoi, e avevamo l'ultimo versetto del salmo (prima della lode finale) Egli dà il cibo a ogni vivente. Adesso possiamo dire: Egli si dà in cibo, ad ogni vivente.

Penso che ci siano tanti modi, con cui il Signore nutre la nostra vita. Anche in Genesi 1, dopo la creazione dell'uomo e della donna si dice che si parla del cibo.

Anche, capite che il mangiare e l'amare sono due funzioni vitali, perché il cibo è materiale, ma se non c'è dentro l'amore, non basta il cibo e non si vive di quello, si muore; magari perché si mangia troppo, ma si muore.

Mentre invece, proprio in questo mangiare e in questo amare succede una cosa estremamente prodigiosa che si resta meravigliati, cioè si capisce cos'è la vita, ti si aprono davvero gli occhi e vedi che è una cosa buona, bella e desiderabile, ma la vita senza inventarne altre possibili, migliori, cioè il prendere non per rubare, dicendo è mio, ma il prendere accogliendo e il prendere come relazione, il prendere come amore e il prendere se stesso come segno massimo d'amore è già la vita eterna. Ed è la possibilità di amare sé stesso e gli altri come se stesso ed è il sentirsi amati; è già la vita della Trinità.

Facciamo tante Eucarestie proprio vuote perché (non so io), perché andiamo per fare un rito: il santo sacrificio della messa. Son balle! Non è un sacrificio la messa. Sacrificio sarà sentire chi predica. Non un sacrificio dell'uomo a Dio come hanno tutte le religioni.

Qui si capovolge quello che è lo schema in genere di ogni religione, in cui l'uomo è chiamato a sacrificare qualcosa al Signore. Qua è un Signore, che si consegna nelle mani dell'uomo, in maniera



piena, definitiva, come ha fatto la donna col profumo, quando rompe il vasetto, quando si spezza il pane; lì conosciamo il Signore e conosciamo fino a che punto siamo amati da questo Signore.

E quello che Gesù dice qui Prendete, questo è il mio corpo. Di fatto si realizzerà anche in tutta la passione. Tutte le persone che incontrano Gesù, potranno fare questa esperienza: Prendete questo è il mio corpo. Se si consegna così Gesù ai suoi, si consegnerà così; non gli rubiamo niente è lui che si mette nelle nostre mani.

Capite allora, che non è una religione né di digiuni, né di non fare questo, né di non fare quell'altro. Tutt'altro è una religione di pienezza, di vita e di amore: Prendi, mangia. C'è la pienezza in ogni frazione di vita (se tu apri gli occhi) e la puoi vivere tutta bella. Ed è la vita divina del fluire come il respiro che respiri, ispiri e come ispiri sai anche inspirare, ricevi e dai. È il moto della vita, se no scoppi. Chi vuol possedere il respiro è già morto.

Il respiro è relazione, è ricevere e dare, è la vita, è l'amore. Son cose così elementari, però dimentichiamo. E probabilmente anche perché nell'Eucaristia, non conosciamo la Parola di Dio, che ci dice cos'è questo corpo. Però qui è già sintetizzato bene. Uno in questa chiave può leggere poi tutto, ogni racconto della scrittura, al di là degli alleluia, dei salmi responsoriali e delle prime letture che trovate nel nuovo lezionario Ambrosiano (che potrebbero dire anche il contrario) il senso è questo: che è Dio che si dona.

Non un Dio che punisce che castiga, cioè proprio sdemonizza l'immagine di Dio che hanno tutte le religioni che è un Dio padrone, che vuole sacrifici, che è geloso, che solo lui è Dio; guai a te se trasgredisci le sue leggi ti punisce, ti stronca, ti ammazza, ti sacrifica. Tu devi sacrificare la tua vita a lui per renderlo benevolo in modo che poi ti premi, dopo. Questo Dio è un sadico, che ci siamo inventati noi e che tutte le religioni fan così. Fortuna ci sono gli atei che ci dicono: No quel Dio non esiste! Hanno ragione perché Dio è il contrario.



E il cristianesimo non è più una religione è la libertà dei figli che si amano come fratelli. E c'è la nuova legge, che non è più la legge che punisce, è la legge della libertà perché chi ama è libero, perché non fa del male a nessuno. Se fa del male, allora, ha a che fare con la legge ed è bene recuperarlo, magari ai servizi sociali, in qualche modo. Però è bene recuperarlo non lasciarlo com'è dicendo che quella si chiama libertà. Fare il male è schiavitù, è l'egoismo che distrugge il mondo e distrugge innanzi tutto chi lo fa. Quindi compiangere chi fa così e aiutarlo a uscirne.

Ed è l'unica vita possibile sulla terra, l'altra è la vita infernale che conosciamo bene, che però teniamo lontano fuori dalle nostre porte. Sì, capita ogni tanto qualche guerra, adesso di meno, perché noi abbiamo avuto lì solo cinquanta milioni di morti (dopo che son nato io), va beh! Però finita la guerra, ne abbiamo uccisi molti di più, con le guerre esportate, piccole di qui e di là per i nostri piccoli interessi del prendere in altro modo, per prendere possedendo, invece, che per prendere benedicendo e dando condividendo, cioè facendo una vita sempre più bestiale. Adesso poi con la televisione non mangiamo più neanche insieme, mangiamo davanti a un idolo che ci incanta (ma bisogna esser scemi a star lì così).

Io direi per favore, quanto tempo impiegate davanti alla televisione impiegate a far silenzio almeno, se non volete pregare, o guardare almeno un filo d'erba; è più significativo. E capireste tante cose, come davvero la vita è bella. Perché le notizie, grazie a Dio fa notizia solo il male, quando farà notizia il bene sarà troppo tardi per accorgersi che il mondo è finito (quello vecchio) e nascerà quello nuovo.

Spunti per la riflessione

- Guardando ogni parola, che ripetiamo in ogni messa, cosa fa e cosa dice Gesù a proposito del pane e del vino?
- Che differenza c'è tra il "prendere, ringraziare, dare e mangiare" di Gesù e il "prendere, mangiare e dare" di Adamo e Eva con il frutto proibito?



Brani per l'approfondimento

- Ger 31,31-34;
- Ez 36,22-30;
- Sap 16,20-29;
- Sal 16; 23;
- Gv 6,26-58;
- At 27,27-38;
- 1Cor 11,17-33.